

## Autunno a Berlino

Dalla finestra del mio appartamento, in Hanseatenweg 10 a Berlino, vedo un grande faggio. Oggi è il 31 ottobre, sono qui da più di due settimane, e ogni giorno fotografo con il mio cellulare questo magnifico albero. Giorno dopo giorno le foglie diventano gialle, arancio, rosso-bruno, marrone. E ogni giorno che passa, oltre a mutare colore, le foglie cadono, a una a una o, se tira vento, come stormi di fringuelli impazziti.

La parola faggio mi provoca alcune associazioni:

in tedesco si chiama “Buche”. Un bosco di faggi è un “Buchenwald“. Proprio oggi, girando qui intorno, ho notato uno dei tanti “Stolpersteine” (pietre d’inciampo) che tappezzano Berlino, come tanti paesi d’Europa: Kurt Majerowicz, nato nel 1918 (lo stesso anno di nascita di mia madre<sup>1</sup>, ebrea, scampata alla barbarie nazifascista), fuggito nel 1938 in Olanda, internato a Westerbork, deportato il 4.9.1944 a: Theresienstadt, Auschwitz, Buchenwald, dove venne assassinato il 23.2.1945. Un solo inferno non bastava, ne ha dovuti conoscere ben quattro, e morire ai piedi dell’Ettersberg, a Weimar, la città di Goethe, Schiller, Herder, Wieland, Jean Paul, Nietzsche, Liszt, Max Liebermann e tanti altri; là dove Walter Gropius fondò il Bauhaus, nel quale insegnarono Kandinski, Klee e tanti altri. Proprio là, infatti, i nazisti costruirono, con demoniaca perversione, il “Konzentrations-Lager Buchenwald, Post Weimar”. “Là Buchenwald, la mite selva di faggi, i suoi forni maledetti”, come recita un verso de “Il mio paese è l’Italia” di Salvatore Quasimodo (che musicai in *Italia mia* per voce recitante, mezzosoprano, baritono e orchestra, eseguita nel 2012 al Teatro alla Scala). Ma mi viene in mente anche la poesia *Soldati* di Giuseppe Ungaretti, come sempre concisa ed essenziale:

“Si sta come  
d’autunno  
sugli alberi  
le foglie.”

(da cui il titolo di una mia composizione, *Come d’autunno*, in ricordo del collega e amico Francesco Pennisi.

L’ottimista dice: come sono belli questi colori autunnali! Il pessimista dice: siamo – a causa della pandemia, a causa dell’età, a causa della fragilità della vita – come foglie sugli alberi d’autunno. Il realista (“com’i’ sono e fui”), dice: sì, è vero, siamo come foglie che da un momento all’altro possono cadere – ma come sono belli questi colori!

-----

Da “Autobiografia in schede (Una vita in frammenti)” - in preparazione

---

<sup>1</sup> Vedi, in questo libro, Mama mia, mi querida.